

Nuovi registi e film

CINEMA,
IL FASCINO
DEL TFF

Il commento



di Paolo Mereghetti

È qui che si viene
a scoprire
dove va il cinema

di Paolo Mereghetti

Se si vuole capire in che direzione sta andando il cinema, Torino resta una tappa obbligata. Su cui però bisogna scommettere a occhi chiusi perché la maggior parte dei registi selezionati sono alle prime o alle primissime armi. Se a Cannes, a Venezia, a Berlino il gioco dei critici è quello di misurare il peso dei nomi che contano, sotto la Mole bisogna affidarsi al piacere della scoperta. Come è successo negli anni passati, quando il TFF ci ha fatto scoprire Tsai Ming-liang e Pietro Marcello, Pablo Larrain e Damien Chazelle, Debra Granik e Chen Kaige. Quest'anno, per esempio, in concorso per l'Italia ci sono Antonio Padovan, già autore di un apprezzato *Finché c'è prosecco c'è speranza*, e gli esordienti assoluti Riccardo Spinotti e Valentina De Amicis (però con un film made in Usa, dove spicca Anthony Hopkins), qualche nome tutto da scoprire (come sarà l'esordio di Tom Cullen, che lascia il ruolo di Gillingham in *Downton Abbey* per la regia? O l'opera

prima del taiwanese Lungyin Lim?) accanto a registi che hanno già raccolto applausi come il russo Kantemir Balagov o la tunisina Hinde Boujemaa. Senza dimenticare che il fascino del festival torinese sta anche nelle proposte delle altre sezioni, qui mai ridotte a selezioni di serie B come a volte capita altrove. Sicuramente da seguire la retrospettiva dedicata a Teona Strugar Mitevska, «scoperta» a Berlino con *Il mio nome è Petrunia*, così come la giornata di studi su Mario Soldati o le lezioni di due dei più autorevoli storici e critici del cinema, Kristin Thompson e David Bordwell.

E ancora il documentario su Altan (dove il disegnatore si racconta come non ha mai fatto) o quello sull'importanza dei vaccini, la retrospettiva sul cinema horror (con il Gran Premio Torino attribuito alla regina del genere Barbara Steele) e il doppio appuntamento d'apertura e di chiusura, con Scarlett Johansson il primo e Daniel Craig il secondo. Ma come ho detto il meglio del festival

è scoprire quello che non si conosce ancora, lasciandosi guidare dal gusto e dalle intuizioni dei selezionatori. Negli anni passati ho sempre fatto scoperte interessantissime tra i documentari e i corti, tra le proposte di Onde (oltre a Vitalina Varela premiato a Locarno, vorrei non farmi sfuggire *Ne croyez sourtout pas que je hurle*) o quelle di After Hours (con un paio di registi italiane da tener sott'occhio: Isabella Sandri e Milena Cocozza) e se proprio ho nostalgia di qualche capolavoro del passato, ci sono i cinque film del cuore selezionati dal guest director Carlo Verdone o i restauri di Amelio (*Il ladro di bambini*) e di Pontecorvo (*La lunga strada azzurra*). Diciamolo: c'è solo l'imbarazzo della scelta!

